

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4656375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malaida) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti	860661
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Ospedali	4756741
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5610078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3075-4984-88177	
Coop autos	
7594568	
Pubblici	855264
Teatrali	7834449
S. Giovanni	7594842
La Vittoria	7591535
Era Nuova	7550858
Sannio	6541846
Roma	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67861
Regione Lazio	54571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474654444

Acotari	
Uff. Utenzi Atac	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	46954444
Marozzi (autolinee)	490510
Peny express	460331
City cross	3309
861652/8440890	
Avus (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543384
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	
389434	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Serata di gala per la capitale

ROSSELLA BATTISTI

Serata di gala per il «complesso» di Roma: domenica 21 aprile il festival delle Azalee bissa la manifestazione dell'anno scorso ai piedi di Piazza di Spagna con frammenti di musica, teatro, danza e moda. Inevitabile il rigoglio di nomi illustri che affollano la lista di partecipazione, secondo le regole implicite di ogni gala che si rispetti: taspiti d'onore Alberto Sordi e Monica Vitti, attori di un ruolo di altri invitati, Luca Barbarossa, Daniela Dessì, Lando Florini, Giuditta Saltarini e via presentando. Ma il nucleo più sostanzioso della serata «Amorosa» - questo il titolo dell'iniziativa - ruota intorno alla partecipazione delle varie accademie e istituti d'arte, la Silvio D'Amico, l'accademia di danza, il Conservatorio di Santa Cecilia, la scuola di ballo dell'Opera, l'accademia di moda e costume. Ognuno presenterà con il proprio «linguaggio» un omaggio a Roma, così l'accademia di moda vestirà i danzatori della scuola di ballo dell'Opera, impegnati a loro volta in un brano

Domani a Calcata Vecchia si apre la rassegna «Dialoghi necessari»

Cocktail esplosivo di suoni

DANIELA AMENTA

Perfino Simon Frith, illustre musicologo, lo ha scritto a chiare note, dedicando un libro contro una questione un po' controversa: «Il rock è finito» - ha sentenziato il giornalista inglese - e al funerale di questa bisbetica creatura, oltre che i lumini votivi, si sono accese le polemiche. Se Frith avesse ragione, se la sua analisi fosse corretta quale modello sonoro-culturale avrebbe il merito di ereditare l'energia rivoluzionaria dei quattro quarti? La parolina magica che fuga i fantasmi del passato e riaccende gli entusiasmi è «contaminazione», miscuglio alchemico di stili e tendenze, patchwork esplosivo di armonie sovrapposte.

Molto prima che il genere in questione esplodesse con tanto di sproloqui sociologici e titoli scandalistici, c'era chi incosapevolmente ricuciva jazz, rock, pop, folk et similia su di un'unica partitura. Anche la storia della musica «colta» è piena di esempi che confermano quanto l'attività «contaminante» sia in voga da sempre. E allora perché stupirsi se a partire da domani all'«Altroquando» (via degli Anguillara 4, tel. 0761-587337) in una gradevolissima e interessante rassegna verranno riportati alla matrice originaria comune i vari linguaggi musicali?

Non a caso la manifestazione, articolata in dieci incontri (dal 12 aprile al 4 maggio, ogni venerdì e sabato), è stata intitolata «Dialoghi necessari» proprio per sottolineare «l'interazione della musica», l'imprevedibilità del suo cammino sia che essa venga definita «proto punk» o «acid hop». Ad aprire l'iniziativa sonora saranno Roberto Laneri e Walter Maloli, l'uno compositore e clarinetista specializzato in ricerche sull'estensione vocale, l'altro appassionato di strumenti preistorici e ritmi tribali. La settimana successiva sarà, invece, la volta del Quartetto

Fortuna che fonde in un unico repertorio le sonorità mediterranee, avvalendosi dei canoni espressivi tipici del jazz. Il 26 ed il 27 il tastierista Luca Spagnolo, il sassofonista Eugenio Colombo (già elemento di spicco nel Fortuna) e la cantante Paola Boncompagni mescoleranno elettronica, spunti contemporanei e jazz in un cocktail elegante e raffinatissimo.

Bello ed interessante anche l'appuntamento del 30 con il flautista americano Eric Daniel che «dialogherà» oltre le barriere geografiche e culturali con il chitarrista indiano Harish Powar. Il tutto verrà chiuso il 3 ed il 4 maggio dal Quartetto, ottima e serissima formazione «etnica» che coniuga il folk sardo (quello vero, tramandato con classe antica dal maestro di Iannedda Dionigi Burranca) con le armonie inusuali della «chitarra» di Massimo Nardi, una sorta di chitarra stereofonica a sette corde che imprime un timbro tutto particolare alla musica del gruppo.



Roman Opalka dal «dettaglio» alla totalità

ENRICO GALLIAN

Roman Opalka ossessionato dalla precarietà dei mezzi pittorici attuali ha ritagliato dalla grande letteratura e dal teatro la rappresentazione di se stesso mentre opera: del tempo che inesorabilmente cambia la realtà delle cose. Anche la scelta degli strumenti e dei materiali è ossessiva: gli strumenti infinitesimali ossessionano ripetutamente l'immagine dell'operazione concettuale.

Opalka (in mostra alla galleria Primo Piano, via Panisperna 203, orario 11-13/17-20 chiuso festivi, fino al 15 maggio) teatralizza sempre lo stesso gesto che sulla tela con un pennello nero disegna sulla tela, che progressivamente diventerà bianco assoluto, 1965 ripetendolo sempre e comunque così fino all'eternità. «La mia posizione è fondamentale, programma di tutta la mia vita, si traduce in un processo di lavoro progressivo che è al tempo stesso un documento sul tempo e del tempo una sua definizione. Solo una data è fornita, ed è la data nella quale lo ho iniziato il mio primo «Dettaglio» (detail) - ed è questo il titolo che lo do a tutti i miei quadri. Ciascun dettaglio appartiene ad una totalità, designata da una data, 1965, aperta al segno dell'infinito e dal primo e dall'ultimo numero indicato su ciascuna tela: Opalka 1965 / 1 - Detail...»

Opalka non ripete minimamente la pittura né si produce in acrobazie tecnologiche, assolutamente sperimentalmente - non ripercorre le da quanti vorrebbero praticarla - il metodo. È la proposta del metodo che determina il personaggio quadro: la scena sempre quella, il gesto sempre quello, il dialogo sempre quello, luci diffuse ed ombre e i percorsi mentali sempre quelli. Una sfida all'eterno ritorno della pittura marciante, morbosa e apocalittica. Serenamente il pittore ricorda comunque quelle operazioni alchemiche del medioevo della sua terra, la Polonia quando si voleva tradurre in puntigliosi atteggiamenti, in meticolose asserzioni l'evento della fine dell'orbe terraqueo. La data cancella colore e luce assorbendo su di essa l'azzerramento totale di tutte le cose. Il bianco è luce nella sublime cancellazione di tutto: sublimazione e rapporto edipico camminano di pari passo all'evento pittorico progressivo.

Nella nebulosa certezza dell'intenzione di una possibile e probabile cancellazione del tempo, il rimbombo e l'eco dell'avvenimento - di ciò che per Opalka è avvenimento - pubblicizzano il segno e i materiali usati per rendere più esplicito il fare stesso. Il materiale usato non contempla inavvertitamente la propria esistenza ma produce allarme e soprassalto. Si complice così della propria idea estetica.

Il bianco è già esteticamente affabulatore, in attesa di interpretare l'assorbimento della luce accentra l'attenzione proprio in virtù degli opposti a lui stesso che possono essere decorazione, bellino, colore riposante. Il bianco è a conoscenza di questo, ma ha la storia della sua.

I «Tempi» ideali dell'opera d'arte

«Bridare i vari linguaggi artistici significa bridare i loro tempi differenti» spiega Massimo Carboni, uno dei curatori della quinta edizione del «Progetto Civitella D'Agliano». «Tempi» è infatti il titolo dello stage che si svolge quest'anno dall'8 al 27 luglio e che si ripeterà, con intervalli diversi, dal 12 al 31 agosto nella bella cittadina del viterebbe. L'intento è quello di creare un punto d'incontro fra le arti visive e la musica, partendo da un tema comune di riflessione e di ricerca. C'è un tempo minimo per comprendere un'opera d'arte? Esiste una dimensione spaziale della musica? A questi ed altri interrogativi cercheranno di rispondere gli otto artisti leader, provenienti da diversi paesi europei, che guideranno i seminari.

Quest'anno, grazie alle borse di studio offerte dal comune di Civitella D'Agliano, potranno partecipare gratuitamente al progetto quattro artisti del viterebbe, purché muniti di un interessante curriculum da spedire entro il 1 maggio (per informazioni rivolgersi al tel. 0761/79.97.53). Le nature morte di Bart Domburg, le opere multimediali di Helmut Mark, le performance del batterista Manos Tsangaris, le foto-dipinto di J.C.J., van der Heyden, i video di Beat Steyrer, le tecniche ed espressioni artistiche diverse si incontrano e si interrogano in questo privilegiato spazio di ricerca. La peculiarità di questo progetto è la sua apertura, non solo perché accoglie le tendenze più varie e sperimentali dell'arte visiva contemporanea ma soprattutto perché propone una traccia che può essere sviluppata con la massima libertà dagli artisti che interverranno. I partecipanti sceglieranno a seconda delle loro personali inclinazioni uno dei quattro gruppi di lavoro che gli verranno proposti. Al termine del seminario i musicisti invitati comporranno un pezzo che verrà eseguito dai giovani dell'Accademia musicale di Viterbo per favorire l'integrazione ed un utile scambio culturale con il territorio. P.D.L.

Art Ensemble: da Chicago alla grande madre Africa

LUCA GIGLI

Non c'è dubbio, l'Africa è oggi una meravigliosa miniera di espressioni culturali e musicali. Lo sanno bene i componenti dell'«Art Ensemble of Chicago», loro che ormai da molti anni coltivano l'idea di una musica senza frontiere, aperta alle più differenti esperienze, musica che potremmo definire universale. Precursori ed esponenti di spicco di quel linguaggio immaginato e chiamato un quarto di secolo fa Great Black Music, i componenti dell'«Aeoc» appaiono oggi come una delle più vere e autentiche voci della musica creativa americana. Una creatività, oltre che musicale, anche scenica.

Quanto influisce sullo spettatore l'impatto con un gruppo come l'«Art Ensemble of Chicago»? Molto, tanto che in ogni esibizione, con la loro teatralità, fatta di colori, volti dipinti, abbigliamenti stravaganti, cappelli con pennac-

chio, camice da infermiere, un'arsenale di strumenti a fiato e ogni sorta di percussioni, il palco si trasforma in un «museo» in movimento, capace di attirare l'interesse del pubblico in maniera totale. A questo si aggiunge ora l'inserimento degli «Amabuthu», sette coristi sudafrikan, capaci di rendere ancora più suggestiva e profonda la spiritualità di questo messaggio. Un musica ricca di molteplici riferimenti, che vanno da momenti di pura e graffiante tribalità sonora ed espressiva, passando attraverso remake free-jazz, o alla «music-magic» di Sun Ra. Ma anche percettibili passaggi in terreni boni e ritmi molto diversi dalla norma che evocano il lavoro di artisti sudafrikan come Manu Dibango o Fela Kuti.

Il trombettista Lester Bowie, i sassofonisti Joseph Jarman e Roscoe Mitchell, il bassista Malachi Favors e il batterista



Lester Bowie, membro dell'Art Ensemble of Chicago; sopra, a destra Walter Malok; a sinistra la coreografa Birgit Culberg

Alla ricerca del «gran fuggitivo»

MARCO CAPORALI

Sulle tracce di Arthur Rimbaud, di cui quest'anno si celebra il centenario della morte, Renato Minore, nella sua opera sul poeta di Charleville, mette da parte gli strumenti consueti delle indagini critiche e biografiche, in un viaggio di conoscenza attraverso luoghi, persone, dettagli concreti o fantastici. Come già nel libro di Minore su Leopardi, altro grande autore «adolescente», la ricerca è anche interiore, volta alla perfrustrazione di sé, come vuole la sostanza dell'esperienza poetica e della sua mitologia.

Quando poi il poeta da rintracciare si chiama Rimbaud, l'enigma che ne sottende la vita e l'opera trasforma la spedizione in interrogazione. La precocità, il silenzio, la provincia francese e l'Africa, la capitale letteraria e i vagabondaggi con Verlaine, la famiglia e i luoghi postumi del pellegrinaggio (la biblioteca, il museo, il cimitero di Charleville e la firma di Arthur sulla piramide di Luxor) sono tasselli di una scoperta che nega se stessa. Nessuna meta è definita nel Rimbaud di Minore (Mondadori, lire 29.000), presen-

tere, in uscite ed entrate tra la cronaca e la storia, appigli e ragioni sottoposte a smentite. Si comincia con la dispersione simbolica delle schede, delle interpretazioni già tentate, e da una terra bruciata, da un ripudio consumato, ci si incammina nel mito.

Il biografo-detective rinuncia alle prove accumulate, agli intenti sistematici, nella coscienza che qualsiasi trama è destinata a capitolare di fronte all'inevitabile congiungimento di vita e poesia. Tutto può essere raccontato in un modo o nel suo contrario. Le sole immagini «non discutibili» sono le foto di Arthur, due da bambino, due da adolescente e le altre del periodo africano. La «il gran fuggitivo» ha lasciato un'orma di sé, e il biografo può sbizzarrirsi in divagazioni senza il timore di incorrere in sviste, di compiacersi in credulità, o di diventare (come il rimbaudologo che racconta le confidenze del vecchio Labarthe) la controllatura dell'uomo di cui si rincorre la verità. E' il territorio della reinvenzione l'unico percorribile. Inseguendo un'ombra fino a liberarsi delle molteplici rifrazioni che di continuo spostano l'obiettivo. Nessuna verità è possibile oltre i confini dell'opera.

Magnoni, sassofonista da scoprire stasera in concerto al «Classico»

Maurice Magnoni, un nome forse poco noto al pubblico italiano, ma non per questo da sottovalutare. Anzi, questo sassofonista e compositore svizzero merita di essere seguito con attenzione nell'esibizione che lo vedrà interprete di un concerto oggi al «Classico» (Via Libetta 7) in compagnia dell'«Electric Quartet». Membro della grande Orchestra di Carla Bley, per tre anni è il solista dell'«Oni», grande e prolifica è la sua funzione nel campo della composizione. Dalla piccola alla grande formazione, dalla musica contemporanea al funk, la sua insaziabile curiosità lo pone lontano da facili e scontate etichette di genere. Magnoni compie per dieci anni studi classici al Conservatorio di Ginevra, arriva al sassofono da autodidatta e nel giro di pochi anni il suo talento naturale lo conferma come uno dei sassofonisti più interessanti della scena Europea. Ed infatti lo si trova di volta in volta al fianco di jazzisti come Daniel Humair, Michel Portal, Pierre Favre, Enrico Rava, Marc Hellas, Steve Swallow, Barry Altschul e Jack DeJohnette. Un musicista quindi in grado di muoversi nel più diversi contesti jazzistici. Lu.Gl.